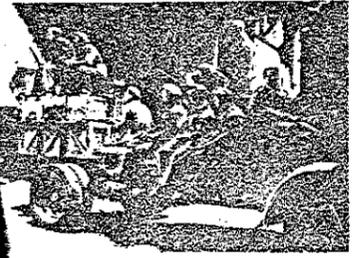


SENZA TREGUA



TORINO 1

giornale degli operai e dei proletari comunisti

Compagni,
gli avvenimenti di queste ultime settimane aprono una nuova fase nel processo di costruzione dell'organizzazione operaia e proletaria rivoluzionaria in Italia. I provvedimenti del governo tesi a bloccare la contrattazione aziendale, ad attaccare la scala mobile e ad aumentare l'IVA hanno trovato una pronta risposta operaia negli scioperi e nelle fermate che si sono susseguite a Mirafiori, a Rivalta, alla Materferro, alla SpA Stura, alla Marelli, alla Falck, alla Breda, all'OM.

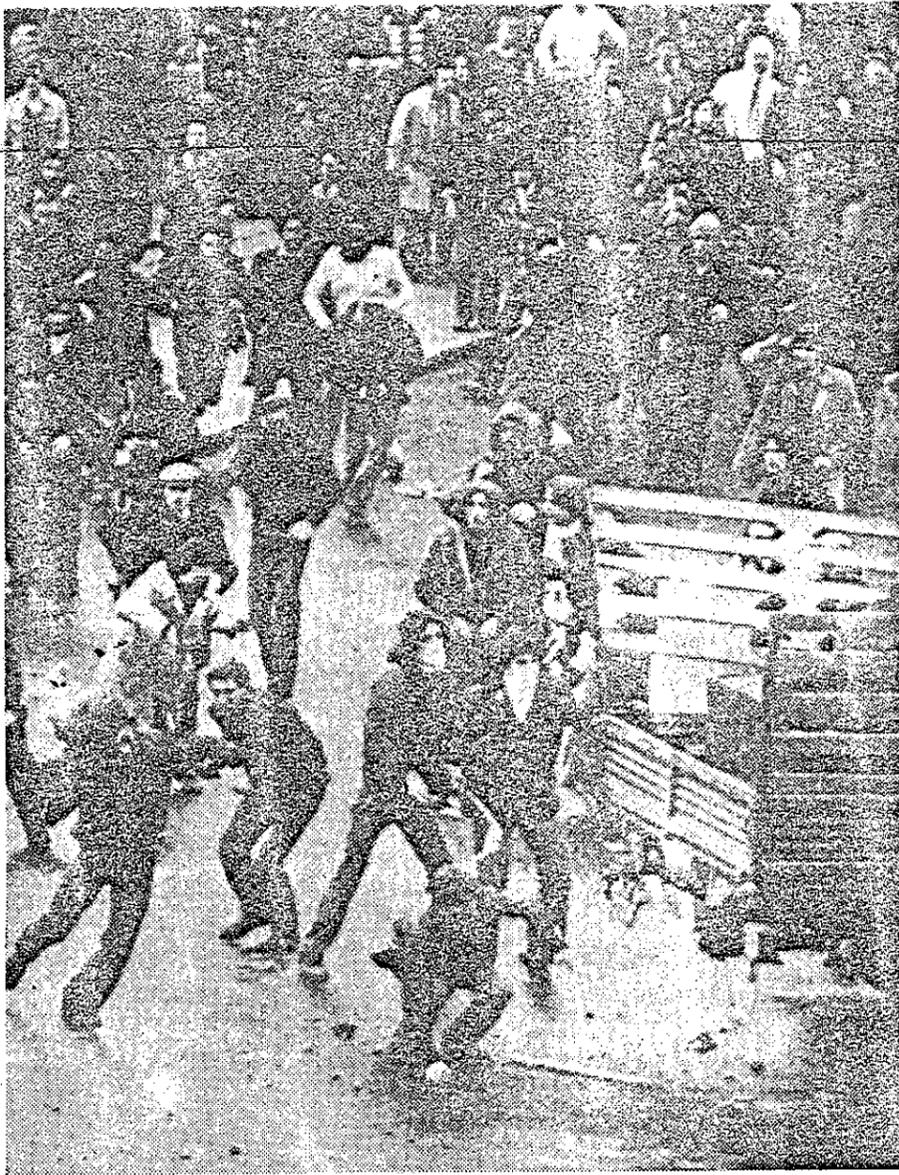
Certo, l'assenza di gruppi organizzati di avanguardie dotati di chiarezza di programma e di capacità di direzione è grave

dal punto di vista della continuità e della radicalizzazione dello scontro, ma si tratta comunque di un inizio tutt'altro che debole: abbiamo avuto davanti il tumultuoso estendersi di un'opposizione di massa al patto sociale, che nei giorni scorsi, articolandosi nel governo delle astensioni e nel patto Confindustria-Sindacato aveva costituito il più organico progetto degli ultimi anni di sanare il deficit statale e di rompere la rigidità della forza lavoro. Ovvero, in soldoni, di erodere in modo irreversibile e definitivo il potere contrattuale e sociale della classe operaia, di ridimensionarne il peso politico, di scavare la terra sotto i piedi dell'autonomia. Già in questi episodi

che ormai non è più possibile definire sporadici vediamo sia la capacità diffusa e continua di inceppare il revanscismo padronale, di inchiodare i tentativi di ristabilimento del comando nelle officine, sia l'esplicitarsi di un'indisponibilità di massa a farsi carico dei costi della crisi che è crisi del comando capitalistico, un'indisponibilità a sottomettersi al ricatto lavoro massacrante-disoccupazione, una **domanda radicata e caparbia non di sacrifici ma di potere**. Ma abbiamo visto anche l'ingresso massiccio sulla scena dello scontro di classe in Italia della masse studentesche e giovanili. Si tratta di quella figura sociale che è il prodotto della scolarizzazione di massa degli anni '60 e della crisi la cui definizione politica non è derivabile dalla collocazione nel processo produttivo: lavoratori precari e supersfruttati alle boite o nel pubblico impiego, studenti a tempo perso che hanno conosciuto negli anni dello sviluppo consumi che ormai considerano primari e su cui l'ideologia del lavoro (e tanto meno quella dei sacrifici) non può far presa. Quando si parla di forme di lotta vecchie e nuove tese a soddisfare i bisogni materiali, di violenza come mezzo consolidato per imporli (tanto più quando il precipitare della crisi e della riorganizzazione della fabbrica sociale li comprime) si parla di **comportamenti di massa, di tendenza storica**. Le occupazioni delle facoltà non rappresentano né possono rappresentare un nuovo '68, perchè diverso è il soggetto politico (non lo studente a tempo pieno, ma lo studente lavoratore precario, interamente proletariato come bisogni e come comportamento), perchè minore è la capacità del ceto capitalistico e del suo Stato di dare comunque una mediazione, una soddisfazione materiale sia pure parziale.

Compagni,

il dato nuovo che registriamo oggi è lo scollamento di massa dal riformismo del Movimento Operaio Ufficiale. Il PCI e il sindacato si sono mossi dappertutto con la determinazione di imporre battute d'arresto ai movimenti di massa, li abbiamo visti estranei ed ostili a tutti i momenti di dibattito e di organizzazione della lotta, ce li siamo trovati di fronte decisi a smantellare i livelli organizzati con tutti i mez-



CENTRO STUDI P. GOBETTI
Fondo Marcello Vitale
Dono MALARODA

zi a loro disposizione. Ma se finora la forza del PCI derivava dalla capacità di questo partito di garantire comunque delle contropartite, di dare parziale soddisfazione ai bisogni materiali proletari sia pure riportandoli in un'ottica di contrattazione, di rappresentare se stesso come risposta positiva alle distorsioni di questa società, ora che questa capacità viene meno **ecco che cominciamo ad assistere al suo progressivo isolamento.** Ed ecco che, mentre il sindacato rimanda di settimana in settimana lo sciopero generale, il PCI si vede espellere fisicamente o comunque mettere pesantemente in minoranza nelle assemblee di tutta Italia, ecco che il servizio d'ordine entrato nell'Ateneo romano per proteggere il comizio di Lama viene spazzato via da migliaia di studenti. **La realtà che abbiamo sotto gli occhi è che il PCI è sempre più portato a muoversi esclusivamente come polizia sociale.** Le conseguenze di tutto ciò sono grosse, compagni, e dobbiamo saperle trarre tutte con intelligenza e coraggio, se vogliamo comprendere quanto sta succedendo. Dobbiamo cominciare a capire che non si dà più nessuna possibilità di sviluppo, che proprio perchè la crisi è crisi del comando capitalistico nessuno spazio riformistico può più esistere, che tra l'impellente bisogno di parte capitalistica di riarticolare il comando sulla fabbrica e sulla società e i bisogni materiali proletari le mediazioni vengono meno giorno dopo giorno. **Questo significa che la questione del potere è all'ordine del giorno e che lo sbocco della guerra civile si sta avvicinando.** Ma significa anche che il PCI sta perdendo il suo tradizionale ruolo riformistico per assumere quello di pura macchina repressiva per la rimozione della conflittualità, e che perciò il controllo del suo apparato dev'essere il primo a saltare: questa è oggi la condizione essenziale per rilanciare la lotta di massa.

Compagni,

sappiamo bene che tutto ciò non basta. Perchè questi comportamenti di massa, questa tendenza storica vincano, occorre che si concretizzino in organismi, strutture, livelli organizzati che rendano visibile ed esplicito l'antagonismo di classe, capaci di esercitare potere e di crescere esautorando quello dello Stato del capitale. Questo segna la fine di ogni mito sull'unità del Movimento Operaio, e chi oggi insiste ottusamente ad inseguirlo è destinato ad essere emarginato dai processi reali in corso. Se oggi il PCI è parte integrante dello Stato ed ha un ruolo attivo nella promulgazione delle "leggi speciali contro l'eversione" e nella messa fuori legge dell'opposizione comunista al patto sociale, questo significa che il progetto capitalistico contempla oggi la cooptazione di parte del M.O. ufficiale e di strati sociali anche proletari, contempla una puntuale opera di legiamento, ricatto e divisione. Non è questa la sede per svolgere un'analisi ap-

profondita, ma gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Non le facoltà come Ingegneria, dove l'equazione qualifica-reddito non è saltata, sono scese in lotta, ma Magistero e Lettere, dove l'unico sbocco per migliaia di iscritti è l'insegnamento precario o fare i galoppini nel pubblico impiego. Ma anche all'interno della fabbrica le forme di incentivazione individuale del lavoro e della professionalità e di uso politico del salario vengono riscoperte dando vita a tutta una serie di stratificazione non solo tra i capi e gli impiegati ma anche tra gli operai. Anche all'interno della classe operaia oggi esiste una destra e una sinistra: chi si riconosce nei sacrifici, nell'interesse generale, nel nuovo modello di sviluppo, e chi lavora per affermare una direzione rivoluzionaria e far vivere il programma del contropotere e della dittatura operaia. Non ci siamo quindi stupiti quando mercoledì a Torino i cortei diretti al municipio o alla mensa universitaria si sono trovati di fronte non già la polizia o i carabinieri ma i cordoni dei quadri del PCI, gli stessi che poco prima si erano schierati a proteggere la sede di Comunzione e Liberazione e si erano dati da fare per isolare i settori "pericolosi" del corteo.

Nè ci siamo stupiti del fatto che l'arresto dei compagni del Centro Alice sia avvenuto subito dopo la pubblicazione di una serie di nomi sull'Unità. E' fin troppo evidente il disegno di individuare e colpire, muovendosi per ora a tentoni, le espressioni organizzate di quei comportamenti di massa che rischiano di far saltare il patto sociale e che sfuggono alla normativa del compromesso storico. Con i compagni del Centro Alice non abbiamo nulla in comune dal punto di vista del programma e della pratica politica, ma nel loro arresto vediamo il tentativo dello Stato e dei riformisti di saggiare il terreno per vedere fin dove, per ora, possono arrivare nella messa fuori legge delle organizzazioni rivoluzionarie. Anche se ogni tanto fanno il passo più lungo della gamba ed ecco la gaffe del PCI che a Milano, all'insaputa della CISL e della UIL, diffonde un comunicato contro gli "autonomi" firmato FLM.

Compagni,

sono dunque 2 aree sociali che si vanno definendo in modo sempre più preciso e che si confrontano. Proprio perchè la crisi sta precipitando **proprio perchè aperto tra le classi, tra la destra e la sinistra operaia oggi non esistono possibilità di mediazioni.** Il comportamento di quanti, spaventati o incapaci di vedere la nuova dimensione dello scontro, continuano a proporre un'unità delle sinistre che da un pezzo non esiste più, non può configurarsi che come opportunismo. Costoro, mentre vanno progressivamente perdendo ogni ruolo all'interno dello scontro di classe in Italia, schiacciati tra PCI autoritario e sindacato disponibile da un lato e comportamenti eversivi di massa dall'altro, non tro-

vano nulla di meglio che scatenare di tanto in tanto furibondi attacchi verbali e quando gli va bene anche fisici contro quei compagni che lavorano per dare espressione organizzata all'autonomia operaia, per dare programma e portare fino a fondo l'indipendenza dei bisogni di classe. Solo in questo modo è possibile interpretare l'aggressione del servizio d'ordine di Avanguardia Operaia ai i Collettivi Politici Operai e i Comitati Comunisti per il Potere Operaio sabato a Milano. Su questa gente non è il caso di dilungarsi: se pensano di arrestare il loro processo di emarginazione a suon di chiavi inglesi, per noi questa è la conferma che non hanno più nulla da dire: pertanto ci regoleremo di conseguenza.

Un'ultima considerazione: il tentativo del PCI di dipingere le nuove forme di lotta e i nuovi movimenti di massa come cieco ribellismo, estranei alla coscienza operaia e confinati nell'ambito degli emarginati e dei disperati è destinato a crollare presto perchè **la classe operaia e le sue avanguardie si muovono nella stessa direzione.** Agli strati sociali già privati di reddito della riorganizzazione della fabbrica sociale il PCI non ha nulla da offrire, ma non dimentichiamo che anche in fabbrica, il salario è ormai ridotto al livello di sussistenza e la mobilità è ripresa in modo selvaggio. Il passaggio obbligato per i padroni, dopo aver chiuso centinaia di piccole fabbriche, resta quello di attaccare frontalmente i poli di classe per smantellare le grandi concentrazioni proletarie e disperdere la più grande massa operaia d'Europa. Anche alla Fiat, all'Alfa, alla Marelli, e gli scioperi della settimana scorsa ne sono un'avvisaglia, gli spazi di mediazione sono vicini a saltare e l'ultima barriera che ci separa dallo scontro aperto tra le classi è sul punto di cadere: **noi lavoriamo perchè la classe operaia e le sue avanguardie non arrivino a quel momento impreparati.**

CONTRO IL "PATTO SOCIALE" ROMPIAMO LA TREGUA.

RILANCIAMO LA LOTTA AUTONOMA SUI BISOGNI DI CLASSE.

RIFIUTIAMO LA GHETTIZZAZIONE E LA CRIMINALIZZAZIONE DELL'AUTONOMIA OPERAIA: I COMPAGNI DEL CENTRO ALICE DEVONO ESSERE LIBERATI.

PREPARIAMOCI A RISPONDERE IN MODO ADEGUATO ALLE PROVOCAZIONI DEL PCI E DI TUTTI GLI OPPORTUNISTI.

COSTRUIAMO I COMITATI COMUNISTI PER IL POTERE OPERAIO.

Cicl. in proprio - V. della Consolata 1 bis.

Costruiamo i Comitati Comunisti per il Potere Operaio
